

Intervista

FLAVIA AMABILE
ROMA



IMMAGECINOMICA

Prima i ragazzi si trovavano, nelle strade, negli oratori. Ora le classi sono l'unico luogo di socializzazione: qui, dove si creano tensioni e conflitti sono utili gli esperti

Il lavoro quotidiano tra i giovani aiuterebbe a prevenire episodi come quelli avvenuti recentemente

Fulvio Giardina
Presidente Ordine
psicologi italiani



“Uno psicologo in ogni scuola Così si può arginare il bullismo”

Il presidente dell'Ordine: pronti alla sperimentazione in cento istituti

Un giorno c'è il ragazzo che aggredisce il professore, un giorno c'è quello a cui hanno preso la maglietta e la usano per cancellare alla lavagna. E un altro ancora ci sono quelli che distruggono al palestra. Sono solo le cronache dell'ultima settimana ma da anni nelle scuole si assiste a un dilagare di bulli e delle immagini delle loro bravate che raccolgono visualizzazioni e like da far invidia ai migliori youtuber. Il leader della Lega Matteo Salvini ne approfitta per buttarla in politica: c'è qualcosa di sbagliato nelle scuole, sentenza. Fulvio Giardina, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi pensa che invece i problemi nascano soprattutto lontano dalle classi.

«La scuola è l'unico e ultimo grande contenitore rimasto di tutte le problematiche giovanili. Prima esistevano i cortili, le piazze, le strade, gli oratori. Ora i ragazzi si ritrovano fisicamente, in gruppo, soltanto a scuola. Quindi soltanto a scuola confluiscono tutti i conflitti dell'adolescenza con le conseguenze a cui stiamo assistendo da anni».

Il problema, quindi, non sono i professori o le sanzioni decise, come sostengono alcuni commentatori?

«I professori sono la categoria del pubblico impiego sottoposta al maggior carico di stress. I ragazzi sono vittime del diffondersi della tecnologia che annulla la capacità di creare rapporti reali

Così su La Stampa



— L'inchiesta de La Stampa dedicata al fenomeno del bullismo, che si manifesta spesso a scuola e nei campi di calcio.

tra le persone ed esalta l'individualismo. Abbiamo da tempo lanciato Pallarme per quello che sta accadendo. Il nostro allarme non è limitato al singolo episodio di bullismo ma è riferito alla disgregazione gruppale, vale a dire la scomparsa del senso di gruppo con la necessità di affrontarne le dinamiche. Le conseguenze negative di questa scomparsa sono accentuate dalla mancanza di punti di riferimento: i genitori non

hanno più questo ruolo, né in positivo né in negativo».

Come si può intervenire? «Abbiamo proposto al Miur la presenza di psicologi a scuola. Abbiamo chiesto una sperimentazione in 100 istituti per due anni e, al termine, una riflessione sui risultati ottenuti per capire come procedere. Per essere più chiari: lo psicologo non deve entrare in classe, che è il luogo dove si svolge la funzione didattica per eccellenza. Deve, invece, essere il punto di riferimento degli aspetti relazionali, quindi deve lavorare sulla capacità di creare rapporti tra le persone».

Proviamo a fare un esempio. Quale sarebbe stato il ruolo dello psicologo della scuola se fosse stato già operativo nell'istituto di Livorno dove si è verificata l'aggressione nei confronti del professore?

«Il ragazzo responsabile dell'aggressione avrebbe avuto la possibilità di parlare in modo riservato con lo psicologo di quello che era accaduto. Ma lo psicologo avrebbe anche messo in atto delle forme di dialogo di gruppo che avrebbero aiuta-

to tutti i ragazzi ad affrontare in modo diverso l'episodio. Tutto questo senza sostituirsi agli interventi della scuola, semplicemente agendo in parallelo. Se, poi, lo psicologo conosce bene la scuola, riesce a prevenire episodi come questo attraverso il suo lavoro quotidiano con i ragazzi».

Come è stata accolta la vostra proposta?

«Molto bene. Al Miur c'è grande sensibilità su questo tema e sulla necessità di intervenire. Purtroppo c'è stato il cambio di governo e ci sono alcuni problemi di costi da affrontare. Contiamo di riprendere il dialogo con il futuro ministro».

Non temete che le scuole bocchino la vostra proposta per evitare invasioni di campo?

«Lo psicologo non vuole sostituirsi nella didattica ma intervenire in momenti diversi. Non fa lezione né indagare per scoprire i responsabili di casi di violenza. È uno psicologo, fornisce chiavi di lettura diverse, lavora per il benessere e la qualità della vita delle persone».